COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

29 maggio

LA SICILIA

Ragusa

DOMENICA 29 MAGGIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

Sento centro acustico
PROVA GRATUITA
AUSILI ACUSTICI PER 30 GIORNI
Tel. 0932 655292
RAGUSA



MODICA

«La massa debitoria del nostro Comune è arrivata a 160 milioni»

I consiglieri di opposizione hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa per stroncare i nove anni di attività della Giunta Abbate. Il sindaco si è dimesso nei giorni scorsi.

CONCETTA BONINI pag. XI

RAGUSA

L'Istituto Salvinini in visita a Roma per ritirare il premio Parlawiki

MICHELE FARINACCIO pag. XIII

MODICA

Sanzina studentessa modello in tre anni mai un'assenza

SERVIZIO pag. XIII



IL PERSONAGGIO

Batterista con i tacchi
La vittoriese Carola Avola ha stregato il pubblico

Non è passata inosservata la partecipazione della talentuosa ventenne al talent «The band» firmato Carlo Conti. E' lei a raccontare i progetti per il futuro.

GIUSEPPE LA LOTA pag. XV

«Polemiche sterili, il quadro è un Caravaggio»

Ragusa. La società organizzatrice della mostra conferma la rinuncia a ogni tipo di contributo di ordine pubblico e ribatte colpo su colpo alle accuse di questi ultimi giorni: «In Consiglio comunale riferite numerose inesattezze»

«Da chi ci ha dato la tela ricevuta un'adeguata documentazione che ne attesta la paternità»



Continua a far parlare di sè il «San Giovanni giacente» (nella foto), la tela in mostra alla Badia la cui attribuzione al Caravaggio è stata messa in discussione, circostanza che ha fatto insorgere critiche politiche, e non solo, di tutti i tipi per il fatto che l'esposizione ha ricevuto anche contributi pubblici. Ora la società organizzatrice conferma, come anticipato già ieri dal nostro giornale, che rinuncerà a ogni contributo pubblico, rispedendo, però, al mittente ogni polemica. «Il quadro - dice - è del Caravaggio, abbiamo i documenti».

LAURA CURELLA pag. XI



TRUONU VIVA

Ragusa. Oggi il capoluogo ibleo fa festa con il glorioso patrono
Il ritorno tra devoti e fedeli dopo un'attesa durata tre anni
La funzione solenne del vescovo e poi la processione per le vie

MICHELE FARINACCIO pag. XIV

SCOGLITTI

Il capodoglio spiaggiato Si discute ancora su come rimuoverlo

GIUSEPPE LA LOTA pag. X

VITTORIA



Il tragico coltello che ha ucciso Bruna è stato acquistato in uno shop online

NADIA D'AMATO pag. X

Comiso. Nel sito ex Nato un happening che assume un valore di grande significato in tempi di guerra

Dopo oltre trent'anni, il ritorno alla base di Cc e militari Usa



Una rimpatriata tra commilitoni. Un amarcord tra persone che hanno vissuto gomito a gomito tra di loro e coi missili Cruise. Persone in divisa, pronti a entrare in azione ma anelanti alla pace. Sono gli uomini in servizio presso l'ex "Reparto Carabinieri Sicurezza", di stanza tra il 1983 e il 1991 all'interno dell'allora Base Nato di Comiso e i militari statunitensi del 497° Tuno dell'Us Air Force. Torneranno a riunirsi dopo oltre più di trent'anni, un raduno che li vedrà di nuovo insieme il prossimo 12 giugno nell'ex base.

ANTONELLO LAURETTA pag. XII



IL CASO



Una postazione Isis rilevata negli Iblei La polizia sequestra materiale tecnologico

SALVO MARTORANA pag. X

Ex base Nato, Cc e militari Usa si ritrovano

Comiso. Hanno lavorato a braccetto sino all'abbandono da parte dei soldati americani nel maggio del 1991
Il 12 giugno al Magliocco torneranno a riunirsi per ricordare da amici i momenti più bui della guerra fredda

L'evento assume un forte significato simbolico in un momento in cui il conflitto tocca l'Europa dell'Est

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Una rimpatriata tra commilitoni. Un amarcord tra persone che hanno vissuto gomito a gomito tra di loro e coi missili Cruise. Persone in divisa, pronti a entrare in azione ma anelanti alla pace. Sono gli uomini in servizio presso l'ex "Reparto Carabinieri Sicurezza", di stanza tra il 1983 e il 1991 all'interno dell'allora Base Nato di Comiso e i militari statunitensi del 497° Tmw dell'Us Air Force. Torneranno a riunirsi dopo poco più di trent'anni, un raduno che li vedrà di nuovo insieme il prossimo 12 giugno nell'ex base.

Dopo la dismissione della Base Nato di Comiso, ognuno di loro ha seguito strade diverse. Oggi sono quasi tutti in congedo, giungeranno dalle città italiane dove vivono e dagli Usa. Si sono conosciuti, hanno lavorato insieme, né è nata un'amicizia che il passare degli anni non ha appannato e se gli anni sono trascorsi per tutti, lo spirito e l'entusiasmo, c'è da scommetterci, sono sempre quelli di un tempo. Il raduno giunge in un momento storico particolare: c'è la guerra in Ucraina invasa dalla Russia con sullo sfondo la minaccia nucleare e il rischio di un allargamento del conflitto in atto. Situazione che riporta alla memoria la guerra fredda in atto fino agli anni Ottanta del secolo scorso e all'indubbia importanza strategica che aveva la base di Comiso. Tuttavia, quell'equilibrio del terrore ha garantito la pace in Europa, anzi dopo l'accordo Reagan-Gorbaciov, Stati Uniti e Unione Sovietica avviarono la stagione del disarmo che portò allo smantellamento di parte dell'arsenale nucleare delle sue superpotenze e alla chiusura di alcune basi militari.

Gli eventi dei nostri giorni, le incertezze per il futuro, l'esistenza di accresciute armi convenzionali e nuovi supermissili e ipermissili capaci d'essere armati con testate nucleare ancora più potenti di quelle d'allora, fanno perfino rimpiangere quei "tranquilli" anni del cosiddetto equilibrio del terrore. Ronald Reagan e Michail Gorbaciov, statisti di quella caratura oggi sono merce assai rara. Nel pieno della guerra fredda firmarono il Trattato Inf a Washington l'8 febbraio 1987 dando seguito al vertice di Reykjavik dell'11 ottobre 1986 tenutosi tra i due medesimi capi di Stato. Così si pose fine alla vicenda degli euromissili, cioè i missili con testate nucleari a medio raggio, cosiddetti missili tattici, che Urss e Patto di Varsavia da una parte e Usa e Nato dall'altra avevano installato sul territorio europeo. Quasi dall'oggi al domani, la base di Comiso, ormai in via di completamento, invertì la tendenza proprio quando la verve dei movimenti pacifisti si era un po' attenuata dopo le proteste, le marce e le attività messe in atto dal 1981 al 1984.

Nel 1988 non solo i lavori, peraltro piuttosto avanzati, si arrestarono, ma iniziò il ridimensionamento della base, preludio alla sua chiusura. L'Aeroporto Generale Vincenzo Magliocco e la base Nato realizzata in esso ospitarono fino al 27 maggio 1991 i militari statunitensi che quel giorno lasciarono la base.

LE TAPPE DEL PERCORSO

I primi missili Cruise arrivarono nel febbraio del 1984

COMISO. Ecco le tappe di una lunga storia d'amicizia, una storia di persone che si sono incontrate, conosciute, si sono lasciate ma quel seme piantato più di trent'anni fa ha dato frutti fecondi e genuini. Un percorso tortuoso d'amicizia iniziato, a loro insaputa, quando nel 1977 l'Urss ha schierato i missili nucleari SS20.

Il 6 dicembre 1979 il Governo italiano, insieme agli altri europei, ha approvato l'installazione di missili Cruise nucleari. Il 7 agosto 1981 è diffusa la notizia che i missili Cruise in Italia sarebbero stati posti a Comiso, presso l'aeroporto Vincenzo Magliocco. Il 25 agosto



di quello stesso anno c'è stata la prima manifestazione contro i missili. I lavori, iniziati nel dicembre del 1982, videro i primi missili raggiungere la base comisana il 7 febbraio 1984. Intanto, il 5 ottobre 1983 era stato ricostituito il Comando Aeroporto. Ai miliari Usa si affiancarono i militari dell'aviazione italiana e un reparto carabinieri al quale fu affidata la sorveglianza esterna della base.

L'ammaina bandiera Usa si ebbe il 25 settembre 1991, quello dell'Aeronautica militare italiana il 31 maggio 1998.

A. L.

Olympia Comiso, ora è tempo di riflettere

Basket. In C silver la squadra si è espressa su alti livelli ma il futuro è legato alla proroga di utilizzo del Paladavolos

Le prospettive potrebbero essere molto interessanti ma il roster è da potenziare

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Multifidicofisan Olympia Comiso, è tempo di una pausa e di riflettere. La prima è necessaria dopo una stagione intensa e stressante, la seconda pure perché occorre riordinare le idee con calma e lucidità per analizzare nel giusto modo pregi e difetti di una stagione comunque positiva, a tratti esaltante, che ha visto il quintetto comisano arrivare fino alle semifinali dei play off del campionato di C Silver.

L'Olympia Comiso ha costretto alla terza gara Piazza Armerina che pure ha tremato dopo la sconfitta a Comiso in gara-2. Intanto, la stagione non è ancora conclusa. Infatti, la società presieduta da Roberto Biscotto è impegnata agonisticamente con la formazione Under 19 allenata da Ernesto Savarese nei play off del campionato regionale di categoria. Nei giorni scorsi ha superato Pozzallo (83-67) e staccato il pass per le semifinali regionali under 19. Il 7 giugno prossimo è in calendario a Comiso la gara d'andata col Real Agrigento, tre giorni dopo il ritorno ad Agrigento, sarebbe importante sfruttare il fattore campo in gara-1. Ritornando alla squadra senior, non c'è dubbio che l'Olympia ha disputato un'eccellente stagione. Soprattutto, coach Massimiliano Farruggio e il suo assistant Alessandro D'Ipico sono riusciti a cementare un bel gruppo che ha espresso una buona pallacanestro accendendo l'entusiasmo di tifosi e sportivi, tornati ad assaporare la bellezza del gioco con la palla a spicchi. I minuti in campo, tanti davvero, dati ai giovani è l'altra nota positiva di questa stagione.

«Nei prossimi giorni – anticipa il direttore generale biancazzurro Elio Pace - la dirigenza si riunirà per programmare la prossima stagione. Intanto, avremo la cena sociale di fine stagione con tutti i giocatori e dirigenti. Per il futuro potrebbero esserci prospettive interessanti, ma tutto è legato alla proroga ancora per un anno dell'utilizzo del Paladavolos e ai tempi di realizzazione del Palaroma». L'Oympia ha già un roster forte, basterebbero un paio di giocatori per puntare alla promozione in C Gold.

LE PERQUISIZIONI DELLA POLIZIA

Una postazione dell'Isis negli Iblei sequestrato materiale informatico

SALVO MARTORANA



Polizia di Stato e Carabinieri hanno eseguito - in diverse città italiane - numerose perquisizioni disposte dalla Procura Distrettuale di Roma per associazione con finalità di terrorismo internazionale, nell'ambito di un'operazione congiunta che ha coinvolto complessivamente 29 persone. In provincia agenti della Digos della Questura di Ragusa hanno eseguito una perquisizione e sequestrato materiale informatico adesso al vaglio della Magistratura. L'operazione costituisce l'epilogo della più vasta e articolata indagine diretta a prevenire la minaccia terroristica di matrice religiosa derivante dall'utilizzo del dark web. L'attività investigativa ha avuto inizio oltre un anno fa in seguito alla segnalazione - acquisita dall'Antiterrorismo della Polizia di Stato e dal Ros e attraverso il Federai Bureau Investigation statunitense - dell'esistenza di un sito di propaganda dell'organizzazione terroristica Isis a cui potevano aver fatto accesso internauti presenti in Italia.

In dettaglio, è stato condiviso un voluminoso elenco di circa 2000 indirizzi Ip verosimilmente geolocalizzati in Italia - i quali, secondo prime informazioni, oltre ad aver frequentato in più occasioni l'ambiente virtuale nascosto, avevano scaricato materiale di propaganda dell'organizzazione terroristica. Una preliminare analisi ha consentito di individuare utenti reali localizzati in Italia nei confronti dei quali sono stati avviati ulteriori accertamenti sul posto dal Ros dell'Arma dei Carabinieri e dalle Digos. Gli approfondimenti di tipo tradizionale - ovvero verifiche anagrafiche, attività informativa di settore, servizi di osservazione e pedinamento - sono stati affiancati da mirate attività tecnico informatiche che hanno permesso di isolare 29 posizioni di cui una in provincia di Ragusa. Tra il materiale rilevato vi sono video e immagini di propaganda dell'organizzazione terroristica, raccolte della rivista Al Naba, apparato ufficiale di Daesh, comunicati dell'agenzia di stampa Amaq, organo di diffusione delle principali operazioni di Isis nel mondo, audio della casa mediatica Al Furqan e della radioemittente ufficiale di Is Al Bayan, manuali di tecniche di combattimento e auto-addestramento.

SCOGLITTI: I COSTI RICADRANNO SUL COMUNE DI VITTORIA

Capodoglio in decomposizione, rimuoverlo un'impresa

GIUSEPPE LA LOTA

SCOGLITTI. Ci mancava solo il capodoglio a Scoglitti. Il cetaceo sta ancora adagiato sulla scogliera sballottato leggermente dalle onde del mare. Si discute su come rimuoverlo. Nel corso della riunione di venerdì pomeriggio tra amministrazione comunale e Asp è stato deciso di coinvolgere la Prefettura chiedendo lo stato di emergenza sanitaria.

La zona della riviera Lanterna dove il grosso cetaceo di 15 metri per circa 20 tonnellate di peso è invasa da un forte odore nauseabondo che rischia di compromettere la balneazione proprio davanti a case vacanze e B&B. Il biologo e direttore del Museo civico di Comiso Gianni Insacco scongiura il pericolo di inquinamento dell'acqua e spera sempre di poter recuperare almeno lo scheletro per intero in modo da portarlo in bella mostra all'interno del museo insieme agli altri esemplari esistenti.



Il lavoro di rimozione ha un costo elevato e ricade sul Comune di Vittoria. Serve una gru e un grosso camion dove caricare il capodoglio per trasferirlo in aperta campagna per poi incenerirlo.

IL BOLLETTINO COVID

I soggetti positivi sempre in calo

L'ultimo bollettino sulla provincia non riporta di altri decessi di persone positive. Nuovo calo dei positivi, 1.794 (mentre ieri erano 1.813): 1.764 in isolamento domiciliare e 30 sono ricoverati negli ospedali.

Pd, mandato pieno a Barbagallo

Verso le Regionali. Toccherà al riconfermato segretario il compito di tenere unito il partito e concludere gli accordi con gli alleati. Di Paola (M5S): «Massimo impegno»

PALERMO. La direzione regionale del Pd Sicilia ha approvato la relazione del segretario regionale Anthony Barbagallo con 135 voti favorevoli e 2 astenuti. La riunione presieduta da Antonio Ferrante, che si è svolta ieri al San Paolo Palace di Palermo, ha visto la partecipazione del coordinatore della segreteria nazionale Marco Meloni. Il segretario regionale nel suo intervento ha fatto il punto sulle imminenti elezioni regionali e sulle primarie di coalizione che vedono uniti il Pd con il Movimento Cinque Stelle, Cento Passi, Psi, Articolo 1, Verdi e Sinistra Italiana. La direzione regionale dunque conferma il mandato al segretario per concludere l'accordo politico, programmatico e regolamentare con gli alleati di coalizione.

«Proseguiamo il lavoro per definire l'intesa con il Movimento 5 Stelle e le forze della sinistra - ha detto Barbagallo. Questo, in direzione regionale, è un passaggio importante e atteso. Speriamo di definire in pochi giorni il regolamento in modo da potere procedere spediti verso la data delle primarie». Questi i punti salienti su cui si è incentrato l'intervento di Barbagallo: sì alle primarie in modalità mista, con registrazione online e voto sia via web sia nei gazebo, approvazione del regolamento la cui bozza verrà ulteriormente definita dal tavolo tecnico e poi da quello politico. Inoltre, la data di presentazione delle candidature alle primarie, in programma da metà giugno in poi e quella per la «consultazione popolare» avverrà entro 25/30 giorni dalla data di deposito delle candidature. Prevista inoltre la nomina di garanti super partes che vigileranno sul corretto svolgimento delle operazioni. «Si discute a livello nazionale, sulle modalità con cui il centrosinistra può presentarsi ed elaborare le sue tesi e le idee». Così il segretario del Pd, Enrico Letta che osserva: «Ma lo faremo rispetto alla questione delle primarie in Sicilia, dove si vota in autunno, o rispetto alla regioni dove si vota l'anno prossimo». «Condividiamo la scelta delle primarie, anzi ci sarebbe piaciuto arrivare a questo risultato prima delle amministrative. Registriamo che saranno primarie particolari, che consentono, sostanzialmente, la scelta tra solo un candidato per lista: questo obbliga il Pd regionale a costruire le condizioni dell'unità attorno ad un nome se non vogliamo vedere il Pd disgregarsi tra più liste o peggio ancora venire svuotato». Lo dicono Antonio Rubino e Fausto Raciti che aggiungono: «Al segretario affidiamo la responsabilità di mantenere l'unità del Pd». «Se il percorso per individuare in Sicilia il candidato migliore alla presidenza della Regione nel campo progressista sarà quello delle Regionarie, ci impegneremo per battere il record di votazioni on line in Italia. Puntiamo a portare alle urne telematiche oltre 100 mila votanti», fa eco il capogruppo del M5S all'Ars, Nuccio Di Paola: «La massiccia partecipazione dei cittadini è l'unico modo per sconfiggere l'astensionismo, battere le destre e dare una prova di grande democrazia diretta».

A proposito di candidature, a margine della direzione regionale del partito Barbagallo ha riservato una stilettata al centrodestra: «Penso che tira un'aria strana e che ancora non abbiamo sentito da parte del candidato a sindaco del centrodestra un rifiuto netto sui voti che vengono dalla mafia, da certi ambienti e da certe commistioni. Ci piacerebbe sentire che questi voti non li vogliono». E sulla legalità, ha aggiunto: «Lo stiamo acclamando a gran voce e lo aspettiamo: il segretario Enrico Letta sarà domani a Messina e speriamo che entro la fine della campagna elettorale riesca a tornare a Palermo».

BOLDRINI: «FAVA MERITA IL MASSIMO APPOGGIO»

«Era difficile non firmare l'appello a sostegno di Claudio Fava, soprattutto se uno lo conosce. E io lo conosco da anni. E da anni apprezzo il suo lavoro, un lavoro che declina il pensiero con le esigenze delle persone, con la capacità politica di tradurre tutto questo in atti parlamentari». Così Laura Boldrini a Catania conversando con i cronisti sugli scenari regionali siciliani "Alla Regione Siciliana - aggiunge - Claudio ha fatto opposizione in modo molto efficace oltre ad aver guidato eccezionalmente la commissione antimafia regionale. In un momento in cui sentiamo ritornare in voga nomi che ci inquietano e che pensavamo appartenere al passato, nomi che non fanno onore a questa terra, io dico che occorre proprio andare dall'altra parte. La parte opposta, la più opposta possibile. Quella di Claudio Fava. E quindi - sottolinea Laura Boldrini - mi è sembrato giusto sostenere una candidatura libera, di un uomo legatissimo a questa terra, che conosce i problemi e che si batte per una prospettiva altra rispetto a quella che alcuni, come Lagalla, offrono».



Da Iena a Jeeg Robot: Giarrusso con De Luca, asse meridionalista

MESSINA. Da Iena a Jeeg Robot, dal M5S a un nuovo movimento meridionalista: è nato ufficialmente ieri l'asse Giarrusso- De Luca (anticipato già venerdì da *La Sicilia*), con l'eurodeputato catanese che fa un endorsement per il candidato sindaco di Messina sponsorizzato da De Luca, Federico Basile, e argomenta: «Il grande lavoro fatto per migliorare il bilancio e portare soldi e progetti per Messina non può essere interrotto proprio adesso, e la città non può ricadere vittima dell'inconcludenza conclamata dei vecchi partiti. Il mio progetto politico va avanti, e sono felice dell'interessamento di Cateno De Luca, con cui stiamo provando a trovare un'intesa per un percorso comune. Di certo a Messina io aiuterò il suo candidato».

«Non appena ho annunciato il mio addio al M5S ho ricevuto una chiamata da De Luca, che ho poi incontrato a Roma. Cateno è interessato al mio progetto di un Movimento politico federativo che ridia forza e dignità al Sud anche per aiutare il Nord, eliminando un'Italia a due velocità che non giova a nessuno. Ho molto apprezzato le idee, le proposte e la grande energia di De Luca, e gli riconosco l'enorme merito di muoversi fra la gente, di conoscere il popolo e stimolarlo come faceva un tempo il M5S».

Meloni, premiership con riserva

Lo scenario. In testa ai sondaggi la leader di Fdi è pronta a contendersi la guida del governo
E sulla ricandidatura di Musumeci assicura: «Scioglieremo il nodo dopo le Amministrative»

MARCELLO CAMPO

ROMA. Il leader del partito che prende più voti sarà il candidato premier. Una regola, semplice, lineare, la cui applicazione però non sembra così scontata all'interno del centrodestra. Da un lato Giorgia Meloni, in testa a tutti i sondaggi, spinge perchè questo principio venga sancito con chiarezza da tutta la coalizione. Sul fronte opposto i dubbi di Forza Italia e Lega. Secondo fonti azzurre la candidatura di Meloni a Palazzo Chigi sarebbe quella più apprezzata dall'asse Pd-Cinque Stelle. Un voto trasformato in un referendum su di lei - ragionano le stesse fonti - metterebbe perfino a rischio la vittoria finale.

E partendo da questo presupposto, c'è chi già auspica la discesa in campo di un cosiddetto «Papa straniero», un candidato premier di area, ma non leader di partito, sul modello di quello che fecero il Pds e il Ppi con l'Ulivo di Romano Prodi. Alcuni pensano a Giulio Tremonti, in passato molto vicino alla Lega, ma ora lodato dal popolo dei «patrioti», almeno a giudicare dall'ovazione ricevuta alla kermesse meloniana di Milano. Altri immaginano una clamorosa discesa in campo di Paolo Del Debbio, molto popolare e assai caro a Silvio Berlusconi. Ovviamente si tratta solo di suggestioni, tuttavia è vero che, anche se mancano molti mesi al voto, sul nodo della futura premiership si consuma quotidianamente una lotta all'ultimo sangue. Matteo Salvini, intervistato da La Stampa, definisce «ovvio» che chi vince fa il premier. Meloni però sente puzza di bruciato: «Non mi ha colpito che Salvini l'abbia detto. Mi ha colpito - spiega conversando con Bruno Vespa - che non l'abbia detto sino a oggi: sono le regole che ci siamo sempre dati...Non ho capito la timidezza dimostrata sinora. Io per prima, nel 2018, chiesi che Salvini avesse l'incarico». Detto questo, Meloni sa benissimo che dietro quella che lei chiama «timidezza», c'è in realtà un lavoro serrato di chi non vede di buon occhio il suo ingresso a Palazzo Chigi. In questi casi, com'è ovvio, non è facile distinguere veti reali con i semplici desideri di chi li diffonde. Quello che è certo è che il tema c'è. Non a caso Bruno Vespa, durante il Forum in masseria, chiede esplicitamente a Meloni se pensi che l'Unione Europea consentirebbe un governo guidato da lei. E l'ex ministro della Gioventù non si sottrae alla domanda: «Il mio è un partito serio e credibile ma che difende l'interesse nazionale», chiarisce. Quanto al presunto veto di Bruxelles, la Presidente dei conservatori europei ha la risposta pronta: «Ma siamo una nazione sovrana o no? E' che con Fdi al governo noi saremmo una colonia?» Infine un messaggio chiaro all'Ue ma anche all'Occidente: «Noi saremo seri e leali con i nostri alleati e chiederemo loro la stessa serietà e lealtà».

Alla fine, com'è noto, saranno i numeri a dire l'ultima parola: FdI sembra essere largamente il primo partito della coalizione. Tuttavia, se Forza Italia e Lega dovessero presentarsi insieme, non si può escludere un testa a testa. Non a caso Ignazio La Russa, da esperto navigatore della politica italiana, parla proprio di questo scenario, per depotenziarlo: «Se fanno un partito, una lista unica per noi è anche meglio, si semplificano i rapporti nella coalizione. Non ci poniamo il problema del sorpasso. Chi arriva primo dà le carte» assicura a Repubblica.

E per quanto riguarda uno dei nodi attualmente aperti, quello della candidatura alla presidenza della Regione Siciliana, Meloni spiega: «Abbiamo un governatore uscente, Nello Musumeci, è stato un buon governatore, una persona che in una regione difficile ha fatto un buon lavoro, non si riesce a confermare la ricandidatura. Dopo le Amministrative questa cosa dovrebbe chiudersi».

LA CONVENTION DI FORZA ITALIA A PALERMO

Micciché contro Scoma, Germanà e Minardo: «Stufo degli irriconoscenti»

PALERMO. «Il "peso" della riconoscenza lo può sostenere chi ha le spalle larghe, chi non è in grado di sopportare questo peso, finisce che ti uccide». Così il coordinatore di Fi in Sicilia Gianfranco Micciché parlando, dal palco del San Paolo Palace alla convention per presentare i candidati di Forza Italia, di coloro che hanno girato le spalle a Forza Italia. Ed elenca i nomi di Francesco Scoma, Nino Germanà e Nino Minardo, passati alla Lega. «Mi sono stufato di tutta questa gente che ci sorride - sbotta - quando diamo loro qualcosa e nel momento in cui tocca a loro darci qualcosa si nasconde, viene dietro le spalle e tenta di accoltellarci. Perché quello che è importante è che perda Forza Italia. Poi chi vince vince. Adesso non ce n'è più per nessuno».

Micciché era stato elogiato dall'ex presidente del Senato Renato Schifani: «Una sua telefonata mi ha cambiato la vita» ha detto ricordando il suo ingresso in politica. «Forza Italia ha mille candidati su tutto. Su Palermo, sulla Regione, su 400 comuni ha proseguito Micciché - Ha le persone migliori per avere candidati ovunque. Abbiamo lavorato è il momento di rialzare la testa. La generosità che c'è stata per 30 anni adesso non ci sarà, sarò molto più tirchio, pretenderemo. E tutto solo per farci perdere perché importante è che perda Forza Italia. Poi chi vince, vince. Io mi sono scocciato di tutta questa gente che sorride quando diamo qualcosa e quando tocca a loro dare qualcosa si girano dall'altro lato."



E Francesco Scoma, esponente della Lega-Prima l'Italia, dell'ufficio dii Presidenza della Camera dei deputati, non ci sta: «I bugiardi hanno le gambe corte e Micciché le ha cortissime. Forse non ricorda quando, tradito Berlusconi e fondato Grande Sud, ha fatto perdere la Regione al centrodestra, facendoci subire per 5 lunghi anni il governo Crocetta. Micciché ha fatto fuggire Parlamentari Europei, Nazionali, Regionali e consiglieri comunali e di circoscrizione che negli ultimi tre anni hanno abbandonato Forza Italia esclusivamente per la pessima gestione del partito in Sicilia, ascrivibile solo a Micciché e alla sua schizzofrenica modalità, molto personale e litigiosa di fare politica».

Salvini a Mosca? Governo e partiti dicono no Il leghista frena: «Non ancora certo che vada»

Guerini contrario. Il ministro giudica «improbabile» la missione annunciata. Bocciato anche da Meloni

FRANCESCA CHIRI

ROMA. Un coro di proteste, equamente divise e con sincere preoccupazioni: il proposito di Matteo Salvini di volare a Mosca per dare un suo contributo alla ricerca della pace, per una volta sembra mettere d'accordo l'intero arco parlamentare e il governo. Il leader della Lega ne prende atto, si dichiara «sconcertato e stupito» per le reazioni e prende tempo: «Non ho certezze che ci andrò, ci stiamo lavorando. E si va se serve». Parole che arrivano dopo una giornata di commenti negativi, quelli che il leader leghista definisce «il coro di sottofondo di Letta, Meloni, Renzi, Calenda e degli intellettuali radical chic che preferiscono le armi e il conflitto». Che insiste comunque nel sottolineare l'esigenza di provare a cercare uno sbocco diplomatico con ogni mezzo e da parte di tutti: «Qualunque politico dovrebbe fare il suo». Soprattutto, dice, «non vado a nome del governo, metto il mio mattoncino». E di mattoncino in mattoncino si dichiara disposto a volare anche a Kiev. La sua iniziativa è contrastata innanzitutto dal governo. «Con Putin ci parla Draghi. Consiglio molta prudenza. Andare a Mosca è una cosa complicata. Ognuno di noi quando fa un'azione del genere rappresenta tutto il Paese» è infatti l'altolà del ministro degli Esteri, Luigi Di Maio. Il quale chiede innanzitutto responsabilità: «Il governo italiano non sapeva di questa intenzione, quanto passi fra intenzione e ciò che accadrà non lo so, fatto sta che queste vicende richiedono ulteriore responsabilità, in un momento così delicato è la postura del Paese che viene rappresentata». Ancora più fredda la reazione del ministro della Difesa. «Non commento ipotesi di viaggi anche abbastanza improbabili» afferma Lorenzo Guerini. «Il mio è un rafforzare l'opera del governo, non è un sostituirmi a nessuno. Sono piccolissimo e faccio quello che posso» si difende Salvini che alza le mani: «Viste le reazioni isteriche, soprattutto della sinistra: avere insulti, minacce e attacchi per una missione di pace fa riflettere. Se devo creare divisioni sto con i miei figli». Per ora, quindi, la partenza del segretario della Lega è in stand by: «Se non partirò domani, magari sarà fra una settimana o quindici giorni». Ma il solo proposito è bastato a scatenare gli avversari politici, tanto che gli unici a non scagliarsi contro sono gli azzurri, imbarazzati dopo essere finiti nel tritacarne per le recenti dichiarazioni di Berlusconi su Putin. Giorgia Meloni, invece, è quasi più caustica del centrosinistra: sulla guerra mette in guardia dal pericolo di rappresentare un'Italia «spaghetti e mandolino» solo per tornaconto elettorale. mentre «In gioco ci sono interessi nazionali, in gioco c'è la nostra credibilità futura». Quanto al viaggio di Salvini, «immagino - la butta lì - che ne abbia parlato col governo di cui fa parte. Non bisogna dare segnali di crepe sul proprio fronte: serve una grande solidità dell'Occidente». Anche il segretario del Pd che aveva derubricato i propositi di Salvini come iniziative «strampalate», rincara la dose: «un'ennesima boutade, derubricata a folclore».

Per il resto, gli attacchi dei partiti sono quasi tutti sulla stessa lunghezza d'onda: il dem Andrea Marcucci ironizza sulla «rimpatriata tra vecchi amici in Russia»; «va oltre il ridicolo» commenta Alessia Rotta. «Vai a baciare il caciocavallo, saluta le mucche sulla spiaggia e lascia lavorare gli adulti» attacca Carlo Calenda. Il ministro 5 Stelle Di Maio evoca la «performance della trasferta in Polonia» e ricorda all'ex alleato che la guerra in Ucraina «non è un tema da tour estivo». L'ex azzurro Osvaldo Napoli ha una sua teoria: «A scorrere le agenzie, sembra quasi che il capo della Lega abbia più titoli di Zelenski e di Putin. E tutto gratis».

Putin: «Pronti a dialogo con Kiev ma basta dare armi all'Ucraina»

Colloqui con Scholz e Macron. Chiesti a Mosca «negoziati seri e diretti con Zelensky»

UGO CALTAGIRONE

MOSCA. Mentre nel Donbass infuria la battaglia, la diplomazia corre lungo il filo del telefono. Da Parigi e Berlino parte così l'ennesima offensiva verso il Cremlino, con Emmanuel Macron e Olaf Scholz che invitano Vladimir Putin a intavolare «negoziati seri e diretti» con Voldymyr Zelensky. E allo zar strappano una timida apertura: «La Russia è pronta a riprendere il dialogo con l'Ucraina», assicura, dicendosi anche disponibile a facilitare soluzioni sul fronte della crisi del grano. Ma su un punto il presidente russo non transige: «Basta inviare armi all'Ucraina».

A guardare il bicchiere mezzo pieno è positivo che il canale di comunicazione diretta tra l'Occidente e il Cremlino non si sia interrotto, guardando anche alla conversazione Putin-Draghi dei giorni scorsi. E un altro segnale incoraggiante è che sia stato lo stesso Cremlino a far sapere che Putin, Scholz e Macron hanno concordato di continuare a sentirsi periodicamente, tutte le volte che sarà necessario. Note sicuramente positive, ma è ancora poco però per suscitare una reale ventata di ottimismo che possa fare guardare alla fine del conflitto. «Escludo che in poche settimane si possa raggiungere la pace. Non è un percorso breve né facile», ha spiegato il titolare della Farnesina Luigi Di Maio, ribadendo come l'Italia sia in prima linea per portare il presidente russo sulla via del dialogo. Ma sottolineando anche come Putin debba dimostrare di volere davvero la pace: «Ricordiamo che questa settimana ha intensificato i bombardamenti in Donbass e ha esteso l'età per l'arruolamento. Tutto questo non lascia immaginare che abbiamo davanti un interlocutore che voglia sedersi al tavolo». Scholz e Macron dal canto loro hanno ribadito al presidente russo non solo la necessità di parlare «nei tempi più rapidi possibile» direttamente con Zelensky, ma anche quella di fare passi concreti e di buona volontà, come un immediato cessate il fuoco e la liberazione dei 2.500 militari ucraini presi prigionieri a Mariupol con la resa dell'acciaieria Azovstal. Quei soldati per cui alcuni russi e filorussi già invocano una nuova Norimberga.

«Qualsiasi soluzione alla guerra deve essere negoziata fra Mosca e Kiev nel rispetto della sovranità e dell'integrità territoriale dell'Ucraina» hanno insistito i due leader occidentali. Putin a sua volta non ha nascosto tutta la sua irritazione per il massiccio flusso di armamenti diretti all'Ucraina: continuare ad armarla - ha avvertito parlando col presidente francese e il cancelliere tedesco - «è pericoloso» e moltiplica «i rischi di una ulteriore destabilizzazione, di un ulteriore peggioramento della situazione e di un aggravamento della crisi umanitaria». Dal canto suo Zelensky, che ha avuto un nuovo colloquio telefonico col premier britannico Boris Johnson, è tornato a bocciare la proposta di Macron di un'alternativa all'ingresso dell'Ucraina nella Unione europea: «E' inaccettabile, non ne abbiamo bisogno».

E ha ribadito di non tirarsi affatto indietro di fronte alla possibilità di dialogare in persona con Putin, cosa che del resto chiede da tempo, consapevole che lo "zar" russo è l'unico interlocutore possibile e reale perché è lui che accende o spegne il pulsante della guerra: «Non c'è nessun altro con cui negoziare. E' Putin che decide tutto - ha affermato il leader ucraino - perché ha costruito uno Stato in cui nessuno decide nulla. Pertanto non importa che cosa dica il ministro degli esteri. Non importa se manda una delegazione a parlare con noi. Tutta questa gente non è nessuno, purtroppo».

Intanto da Mosca arriva un altro segnale apparentemente distensivo: la Russia continuerà a lavorare con Washington al nuovo Trattato Start teso a limitare o a diminuire gli arsenali di armi di distruzione di massa, come le armi nucleari. Trattato in scadenza nel 2026. Pazienza se poche ore prima Mosca aveva annunciato il nuovo test della sua «arma invincibile e inarrestabile», il missile da crociera ipersonico Zircon.

L'Ue pensa a una missione navale per scortare il grano bloccato

Vertice a Bruxelles. Si cerca anche l'accordo sull'embargo al petrolio che Orban contesta

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. Una missione navale europea per scortare il grano ucraino nel Mar Nero. Ad una manciata d'ore dal vertice europeo del 30 e 31 maggio a Bruxelles è questa l'ultima ipotesi, emersa da alcune indiscrezioni, per affrontare una crisi alimentare giudicata ormai alle porte. Un'emergenza che sarà sul tavolo dei leader e figura nella bozza di conclusioni ma, al momento, nessuna decisione operativa è prevista dal testo. L'ipotesi della missione navale farebbe fare un deciso passo avanti ad un summit sul quale non potrà non avere un suo peso la telefonata tra Emmanuel Macron, Olaf Scholz e Vladimir Putin.

Un rigido silenzio, a Bruxelles, ha accolto l'iniziativa dei due leader. L'Ue, di prassi, non commenta accadimenti di questo tipo "a caldo" e i vertici europei sono ben consapevoli del fatto che, qualsiasi parola, ora, potrebbe essere di troppo. E' anche vero che Macron e Scholz potrebbero presentarsi al vertice di domani da potenziali kingmaker di un dialogo con il Cremlino che, finora, non è mai realmente partito.

E che non tutti, in Europa, vogliono. Basti pensare che, al momento, nella bozza di conclusioni non compaiono parole come «pace» o «cessate il fuoco» ma ci si limita ad assicurare un adeguato supporto militare all'Ucraina. Oggi, un'ultima riunione degli ambasciatori dei 27 farà il punto sul testo e non si può escludere, soprattutto dopo la telefonata tra Macron, Scholz e Putin, che qualcosa nelle conclusioni cambi segnando un punto per il fronte dei "dialoganti" che include anche l'Italia. L'apertura del Cremlino sull'export di grano gioca a loro favore, ma i giochi sono ancora aperti.

L'emergenza alimentare sarà uno dei primi punti all'ordine del giorno del summit. Ne parleranno anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il presidente dell'Unione Africana Macky Sall, che interverranno in video collegamento. La crisi del grano colpisce innanzitutto i Paesi del Nordafrica e del Medio Oriente e porta con sé un rischio che nessuno, dei Paesi dell'Ue, vuole vedere concretizzarsi: quello di una nuova ondata migratoria nel mar Mediterraneo. L'Ue sta valutando diverse ipotesi, tutte di difficile percorribilità. Via terra la strada migliore per l'export di grano sarebbe la Bielorussia (i cui parametri del sistema ferroviario sono uguali a quelli ucraini) ma ciò vorrebbe dire cancellare alcune sanzioni per Minsk, e sul punto non c'è unanimità. L'altra strada è quella di una missione navale comunitaria per scortare il grano nel mar Nero.

L'idea c'è ma, spiegano a Bruxelles, non c'è ancora nulla di veramente concreto. Il rischio di una missione di questo tipo è quello di finire in contatto non le navi russe. Il vantaggio sarebbe dare subito prestigio al progetto di difesa europea sulla quale Bruxelles spinge da mesi. In ogni caso servirebbe il placet della Turchia, che per la Convenzione di Montreaux del 1936, è la "guardiana" dei Dardanelli e del Bosforo in tempi di guerra.

Gli sherpa che oggi si riuniranno sono chiamati anche ad un ultimo giro d'orizzonte sul dossier sanzioni e, soprattutto, sull'embargo al petrolio. Viktor Orban, in una telefonata con il premier britannico Boris Johnson, ha ribadito il suo «no a sanzioni che mettano a rischio la sicurezza energetica ungherese».

Escluso il sì di Budapest ad un embargo anche graduale, all'Ue non resta che accettare l'esenzione dalle misure restrittive del petrolio che arriva in Ue attraverso oleodotti, o perlomeno di quello che arriva in Ungheria. La prima ipotesi porta con sé il rischio che anche altri Paesi (vedi la Germania), approfittino dell'esenzione. La seconda, da un punto di vista politico, renderebbe invece ancora più plastica la vittoria di Orban. Si tratterebbe, in ogni caso, di un'esenzione temporanea alla quale affiancare finanziamenti per permettere a Budapest di adeguare le raffinerie e di accelerare sulle rinnovabili. Risorse, tuttavia, erogabili solo se Orban si piegherà alle richieste dell'Ue sullo stato di diritto sul Pnrr.

Il tempo stringe. Per l'Unione europea l'obiettivo è portare al tavolo del vertice almeno uno schema d'intesa. Altrimenti il rischio è che i leader vadano allo scontro.